

Lettera sui bambini



**La diarrea continua
Attenti all'ansia**

di MARCELLO BERNARDI

Mio figlio, un anno e mezzo, ha spesso la diarrea, ma il pediatra sostiene non soffra di alcun disturbo a livello organico. Inoltre, tende a mettersi le feci in bocca, e comunque a toccarle e giocare. Oltretutto, più lo rimprovero e più lo fa. Qual è il motivo di questa attenzione verso le feci? E io che cosa posso fare per aiutarlo senza spaventarlo, senza mettergli troppa ansia?

L'attenzione del bambino verso le proprie feci si manifesta solitamente a partire dal secondo anno di vita, ovvero con il passaggio dalla fase orale a quella anale.

È la normale evoluzione della vita di ogni individuo, che poi, nel terzo anno, apprenderà alla fase genitale, che integra e supera le precedenti due. Durante la fase anale, il bambino in genere considera le proprie feci come una cosa sua, personale, da non mollare per alcun motivo.

Tanto che è molto frequente il caso di bambini che tengono dentro tutto, che non defecano mai, anche per alcuni giorni di seguito. Addirittura, di bambini che le feci se le mettono in bocca: la coprofagia è un caso molto diffuso.

Altri, invece, considerano le feci come un'arma, un prodotto da lanciare contro il mondo come fosse un proiettile, generalmente nel momento in cui sanno di procurare più dispetto agli altri, alla madre innanzitutto; ad esempio, «non la fanno» per tutta la mattina, poi la mamma li veste, li prepara e li porta all'asilo e a quel punto «la fanno» immediatamente. Non è una questione di disordini intestinali, ma di una precisa volontà del bambino.

Anche perché è variocordato che sia l'intestino sia l'apparato digerente sono molto sensibili alle condizioni psicologiche vissute: tensioni familiari, rimproveri, rabbia, punizioni possono condizionarli moltissimo.

Disolito, questo accade nei bambini che stanno vivendo, come accennavo prima, la loro fase anale - che peraltro, nel suo momento più acuto, non dura molto tempo, al massimo qualche mese e a volte non più di qualche giorno.

Che possa succedere, invece, nei bambini più piccoli, è un fatto insolito ma non impossibile, anche perché in effetti di questo argomento se ne sa ancora molto poco.

Per i genitori, come sempre, l'unico atteggiamento possibile è quello di stare tranquilli, di non andare in collera in ansia perché questo aiuta i bambini, certamente.

Vostro figlio non si scarica già da qualche giorno? Non c'è da preoccuparsi, tanto meno da fargli un dramma; al massimo, da rivolgersi al medico di aiutarlo con una purga leggera. Ricordandosi che il controllo delle proprie feci fa parte della normale evoluzione del bambino.

(a cura di Laura Matteucci)
Le lettere per questa rubrica, possibilmente non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Dalla Prima

L'intervento. A queste considerazioni si aggiungono quelle di ordine etico. È vero che dobbiamo rendere i nostri giudizi plastici rispetto ai grandi progressi della scienza ma anche in questo ci sono dei limiti da rispettare.

Una società che male sopporta l'affitto di uteri o una fecondazione venuta dal freddo non vedo proprio come possa sopportare l'idea di trapiantare una testa vitale su un corpo non suo che dovrà mantenere attiva quella testa comprese le esperienze, le ansie, le memorie, gli affetti e il pensiero, in una parola la storia quale patrimonio specifico di quella sola ed unica testa.

Il solo pensiero che la scienza possa arrivare a queste soluzioni estreme di scambio di testa e quindi di esperienze mette in crisi la nostra identità e rende la nostra vita, già di per sé piuttosto precaria, una esperienza quasi disperata.

[Mauro Mancini]

Parla Sergio De Julio, presidente dell'Asi, impegnato in un progetto di rilancio e sburocratizzazione

L'Italia ha pronto il suo primo razzo «L'Agenzia spaziale sta rinascendo»

Il lanciatore si sta realizzando a Colferro, nel Lazio. Trasporterà piccoli carichi e avrà il contributo di altri Paesi. I rapporti con la Nasa: «Collaboreremo all'avventura marziana». Il Piano spaziale nazionale è in fase di arrivo.

Un razzo per piccoli e medi carichi che potrebbe cominciare la sua attività già dal prossimo anno, un impulso forte alla ricerca, corsi di informazione nelle scuole, una riorganizzazione interna: queste alcune novità del programma dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) di cui parla il suo presidente, il professor Sergio De Julio, alla guida dell'agenzia dall'ottobre del 1996. Le novità sono contenute nel nuovo piano spaziale nazionale quinquennale consegnato al ministro Berlinguer lunedì 3 novembre. Il ministro deve valutare e poi, se d'accordo, trasmetterlo al Cipe. Il Cipe lo dovrebbe esaminare entro novembre. Se darà il via libera, il piano seguirà i destini della finanziaria. All'agenzia per il 1998-2002 dovrebbero essere destinati sei mila e cinquecento miliardi.

Cominciamo dalla novità più vistosa del piano quinquennale: il nuovo razzo. Si chiama Vega ed è quasi pronto negli stabilimenti di Colferro. Quando potrebbe partire e con quali fondi è stato realizzato?

«La Fiat ha investito fondi suoi, sostenuta anche dall'Asi. Per varare il progetto noi dobbiamo tenere conto di un vincolo posto dal Cipe, cioè della collaborazione internazionale. Un lanciatore soltanto italiano non avrebbe speranza di vita commerciale. Il mercato dei lanciatori si va aprendo, ma non è un mercato libero, c'è ancora molta politica. Dobbiamo trovare le giuste alleanze affinché il lanciatore vada ad arricchire la famiglia dei razzi Ariane. Al di sotto della tonnellata non c'è offerta di lanciatori europei. Vogliamo proporre all'Europa di coprire questa parte del mercato».

La Francia fino adesso non ha dato l'assenso perché attendeva l'esito del secondo lancio di Ariane 5 ed era in una fase di stallo. Dopo il lancio, sono intercorsi contatti tra l'Asi e la Francia?

«Noi abbiamo già attivato gruppi di lavoro sia con l'industria che con l'agenzia spaziale francese. Le riunioni fino adesso hanno portato a risultati tecnici. A breve scadenza speriamo di arrivare a decisioni concrete. Io sono ottimista, ma con alcune cautele. I francesi valutano molto positivamente la nostra collaborazione riguardo ad Ariane 5 e con loro non c'è concorrenza. La nostra forza consiste nel mettere a disposizione le risorse finanziarie adeguate. La cautela nasce dall'attesa dell'approvazione della legge finanziaria».

Quanto costerebbe?

«Sviluppare questo lanciatore costa 400 miliardi. Nel nostro piano abbiamo previsto una significativa partecipazione finanziaria dell'industria nazionale e delle collaborazioni internazionali».

L'ultimo piano spaziale nazionale è stato approvato per il quinquennio 90-94, da allora molte cose sono cambiate e nello spazio si investe di più. Che strategia ha adottato l'Asi per guadagnare tanto terreno?

«Le attività spaziali sono tra le pochissime in cui il Paese è presente a livello internazionale e di questo c'è la consapevolezza politica da parte del governo. Abbandonare le attività spaziali significherebbe abbandonare quasi tutti i settori della tecnologia avanzata. Basti pensare alle telecomunicazioni, alle previsioni del tempo, al monitoraggio ambientale, al controllo dei rifiuti, ai rischi idrogeologici, all'erosione dei mari ecc. ecc. Oggi lo spazio consente una migliore qualità della vi-

ta. Essere fuori da queste attività significherebbe essere totalmente dipendenti dai paesi esteri per le scelte tecnologiche e applicative».

L'Asi sarà all'altezza di questa domanda?

«Il rilancio delle attività spaziali richiede un'Asi più snella, in grado di fare i piani e di verificarne l'attuazione, di dare indicazioni al contesto industriale e di verificare ciò che l'industria produce. C'è la legge Bassanini che delega il Governo a riorganizzare il comparto della ricerca. È previsto, dunque, che il ministro Berlinguer faccia decreti legislativi per il riordino dell'Asi. Ho chiesto al ministro di tener conto di queste esigenze, per cui è probabile che il riordino favorirà la sburocratizzazione dell'Asi».

Il decreto legislativo di riorganizzazione dell'Asi per quando è atteso?

«Entro l'anno».

Avete messo in campo iniziative che facciano conoscere all'opinione pubblica le attività dell'agenzia?

«Certo. Ad esempio, un veicolo sono i giovanissimi: spiegare cos'è lo spazio e come può essere utilizzato. Abbiamo in programma, in accordo con il ministero della Pubblica Istruzione, corsi di aggiornamento per gli insegnanti perché informino i ragazzi sullo studio e l'osservazione dell'universo. Questi corsi verranno fatti nel '97/'98 per la prima volta».

Il piccolo lanciatore verrà attuato a discapito della ricerca?

«No. Veniamo fuori da vecchie polemiche sugli scarsi investimenti nella ricerca fatti in passato. Ora, nonostante la legge ci vincoli a destinare almeno il 15% alla ricerca, nel nostro piano questa percentuale è salita al 20%. Si tratta di mille e trecento miliardi su cinque anni. Dalla comunità scientifica non potranno venire lamentele».

Nella ricerca, quali progetti si distinguono?

«Continueremo a dare molta attenzione alle scienze dell'universo insieme ad un'attenzione nuova e più incisiva alle scienze della vita, dell'ingegneria e della Terra. In più, abbiamo due scelte specifiche: una politica di piccoli satelliti scientifici e le strategie per l'utilizzo della stazione spaziale internazionale. La prima riguarda missioni piccole che possono accontentare più ricercatori ed essere realizzate in tempi più brevi. Per quanto riguarda la stazione, adesso dobbiamo dedicare molta attenzione al suo utilizzo, finanziario cioè un numero significativo di ricerche da collocarvi. Non è tutto: pensiamo di essere coinvolti nell'esplorazione di Marte. È possibile che nelle future immagini televisive si vedano piccoli robot italiani».

Di recente avete stretto un accordo per la realizzazione di moduli pressurizzati con la Nasa. Come mai la Nasa ha scelto proprio voi?

«Abbiamo una tradizione di rapporti con la Nasa e ritengo che la Nasa abbia potuto apprezzare la qualità della nostra ricerca e della nostra industria. Uno dei moduli logistici è quasi pronto. Si chiama «Mplm». Ancora, la Nasa ha fatto pressioni sull'ESA (agenzia spaziale europea) perché ci venisse affidata anche la realizzazione dei nodi della stazione, una sorta di disimpegno a cui si collegano i vari elementi. Lì doveva realizzare la «Boeing» americana che, però, ha avuto problemi tecnologici. Nei prossimi giorni firmeremo l'accordo con l'ESA».

Della Vaccarello

Il quadro del gorilla



Firma d'autore. Ma, come si vede dall'immagine l'autore in questo caso non è un uomo, ma un gorilla. Si tratta di Michael, compagno dell'ormai famosissima Koko. Da tempo i due animali hanno imparato ad esprimersi attraverso il linguaggio a gesti dei sordomuti e, ultimi di una lunga serie di primati pittori, dipingono anche quadri espressionisti. Solo che Koko e Michael danno un titolo ai loro lavori e, quando è il caso, li firmano.

La ricerca presentata ad un congresso in Usa

Ricercatori italiani scoprono gene sospettato di provocare alcune forme di ipertensione

Il primo gene responsabile dell'ipertensione è stato identificato nell'uomo in una ricerca italiana, grazie ai dati della prima banca genetica per le malattie cardiovascolari.

La ricerca, già annunciata in Italia, è stata presentata ieri a Orlando, nel congresso della Società americana di Cardiologia. Lo studio è stato condotto dal gruppo dell'Università di Brescia diretto da Enrico Agabiti-Ronchi.

«Non è poco - hanno commentato - dato che si tratta di una malattia complessa cui contribuiscono più geni». Si apro-

no così almeno due nuove vie future per la cura dell'ipertensione. Una è la correzione precoce (dall'adolescenza) dell'alterazione genetica (la «promessa lontana» è, per i ricercatori, la terapia genica). La seconda è indicata dalla scoperta, anche questa italiana e fatta a Brescia da Damiano Rizzoni, che la dilatazione dei vasi sanguigni e del cuore è controllata dal sottile strato di cellule che li riveste, l'endotelio, finora creduto una struttura passiva. L'endotelio riesce a controllare la dilatazione di cuore e dei vasi sanguigni attraverso alcune sostanze tra le quali un gas, l'ossido di azoto. Lo studio è stato condotto su circa 70 pazienti malati di ipertensione ed è basato sull'analisi delle piccole arterie che si trovano sotto la cute. Studiando l'endotelio e trovandolo alterato in tutti gli ipertesi, si è scoperto che l'alterazione della sua funzione non dipende dalla struttura dei vasi, come si è creduto finora, ma dalla pressione.

Lo afferma «Lancet»: questo l'effetto fino al 2020 delle proposte dell'Unione Europea per ridurre i gas serra Piano Ue sul clima salverebbe 8 milioni di vite

A Kyoto il prossimo mese sarà decisa la strategia globale contro l'effetto serra. Ma Usa e Giappone sono contrari al progetto di Bruxelles

il colesterolo «buono» può danneggiarsi

Il colesterolo «buono» Hdl in circostanze particolari può comportarsi come il colesterolo Ldl «cattivo», provocando la formazione di placche nelle arterie. Lo dimostra una ricerca condotta all'Università della California. Il lato «cattivo» del colesterolo Hdl entra in azione solo quando l'organismo è in allarme e attiva in modo massiccio le difese immunitarie. In questo caso, il colesterolo Hdl stimola il sistema immunitario e smette di difendere le arterie.

Se il progetto di riduzione dei gas serra dell'Unione Europea fosse approvato alla prossima Conferenza delle Parti sulla Convenzione sui Cambiamenti del Clima di Kyoto, entro il 2020 in tutto il mondo si avrebbero 8 milioni di morti in meno. In pratica, nella proposta europea ci sono le premesse per salvare mezzo milione di vite umane ogni anno.

La previsione è del «Working Group on Public Health and Fossil Fuel Combustion», un gruppo interdisciplinare di esperti che si interessa del rapporto tra salute pubblica e combustibili fossili. Ed è stata pubblicata sull'autorevole rivista di scienza medica *The Lancet*.

Le cifre sono piuttosto alte. E anche se questo genere di previsioni ha margini di incertezza e di errore piuttosto ampi, vale la pena prendere in considerazione lo scenario del «Working Group» perché ci dà un'idea della posta che è in gioco, il mese prossimo, nella riunione internazionale ospite dell'antica capitale del Giappone.

I ricercatori hanno posto la loro attenzione sull'inquinamento da particolato, insomma le particelle di polvere, prodotte nella combustione di petrolio e suoi derivati, carbone e idrocarburi gassosi. In particolare hanno calcolato la quantità annuale di particolato che si avrà tra il 2000 e il 2020 se il mondo seguirà il cosiddetto scenario «business as usual»: in pratica se continuerà a bruciare combustibili fossili con le medesime attitudini attuali. E poi hanno calcolato la quantità di polvere che si avrà, sempre tra il 2000 e il 2020, se venisse applicato il progetto di riduzione delle emissioni dei gas serra proposto dalla Unione Europea. Il progetto UE prevede un taglio, neppure tanto drastico, delle emissioni dei paesi più industrializzati dell'area OCSE. Ma anche delle misure di contenimento delle emissioni dei paesi in via di sviluppo. La presenza di particolato nell'aria che respiriamo provoca una serie di patologie che in alcuni casi

si conclude con la morte delle persone che le contraggono. Si può calcolare anche calcolare, con un certo margine di errore, quante morti sono associabili per unità di concentrazione di polvere in atmosfera. A questo punto il calcolo è facile. Se lo scenario «europeo» consentirà di sversare tonnellate di polvere in aria rispetto allo scenario «business as usual», allora consentirà di salvare 500.000 vite ogni anno dal 2000 al 2020 e 700.000 ogni anno dopo il 2020.

Non è davvero poco. E anche se la previsione dovesse essere ridimensionata, essa ci fornisce una stima di quello che comporta il cambiamento globale del clima accelerato dall'uomo.

A Kyoto, il prossimo dicembre, la comunità internazionale dovrebbe approvare, dandogli la forza di legge internazionale, il programma per limitare i cambiamenti globali del clima. Poiché l'accelerazione umana al mutamento climatico è causata dall'uso dei

combustibili fossili, oggetto della discussione è come e quanto limitare quest'uso. Che è massimo nei paesi già sviluppati, ma che in crescita, notevole, in molti paesi in via di sviluppo. Le proposte per una riduzione più o meno drastica e/o bilanciata sono diverse. Quella europea è, a livello politico, la più avanzata. Ma incontra tanto le resistenze di altre potenze industriali, Stati Uniti e Giappone in primo luogo, quanto quella delle potenze emergenti, Cina e altri paesi in via di rapido sviluppo e di rapido incremento delle emissioni, quanto, infine, della lobby dei produttori di petrolio, carbone e gas.

La prossima settimana a Roma ci sarà la Conferenza Nazionale sul Clima. Si farà il punto sulla situazione italiana. Ma si dovrà trovare il modo, anche, per individuare gli alleati e tentare di rendere vincente il progetto europeo a Kyoto. Non sarà facile.

Pietro Greco

Dal genio di Paul Auster e Wayne Wang

Smoke

con Harvey Keitel e William Hurt



«Le cose più preziose sono più leggere dell'aria»

cinema
l'U

In edicola